

Masoero, la Prosperi si annida nel repertorio tradizionale della fiaba con maggior disincanto, arrivando a rovesciare funzioni e personaggi: le maghe sono, come le loro protette, fanciulle povere e brutte<sup>97</sup>.

La stroncatura di due scrittrici di successo, come la Guglielminetti e la Prosperi, non era solo un fatto d'igiene letteraria, quale Gobetti si rivendicò per tutta la sua generazione. Veniva insieme alla recensione entusiastica, e ripetuta sull'«Ordine Nuovo» di Gramsci, del romanzo *Quando non si sogna piú* di Barbara Allason (Pecetto Torinese, 1880 - Torino, 1968), autrice a quella data, il 1919, d'una monografia su Caroline Schlegel, edita da Laterza, cui farà seguito nel '27 quella su Bettina Brentano, nel '33 quella su Pellico ed infine le *Memorie di un'antifascista* (1946). Di quell'esordio si è persa traccia; e forse poco importa, ma quel che sconcerca, oggi, è il riconoscere, a quel libro di ritratti di donne variamente sconfitte dalla vita, un pregio che è di quasi tutta la narrativa muliebre mediocre, con l'esclusione dell'intollerabile Amalia: la raffigurazione dell'«anima femminile con la sua debolezza, la sua vacuità, la stanchezza e difficoltà nella lotta, l'ardore della liberazione». Entro questi limiti piú complessa, soprattutto meno romanzata, appare la protagonista di un libro di poco piú tardo, *Val d'Oltra* (1930), un lungo racconto delle esperienze di una giovane di origine tedesca, recitato in un «Ospizio marino» all'autrice, Paola Malvano. Non è proprio il caso di rifarsi alla *Montagna incantata*, ma, se mai, alla *Veranda* di Salvatore Satta, degli stessi anni. Del resto, a garantire della validità immediata, e purtroppo non surrogata dopo di allora da altre prove, è il suo professore, quell'Augusto Monti<sup>98</sup> (Monastero Bormida, 1881 - Roma, 1966) destinato a passare come lo scopritore di Pavese e rimasto negli anni suo vivace interlocutore.

<sup>97</sup> I contributi citati si leggono tutti negli atti della giornata di studio, 3 aprile 1993, dedicata in Torino a *Carola Prosperi una scrittrice non «femminista»*, Olschki, Firenze 1995.

<sup>98</sup> Raccontata l'origine del libro (l'autrice, nata Torino nel 1908, era stata conosciuta «in una casa di Torino», dove il professore si era recato «per darvi lezioni», durante il liceo), Monti, forse reduce dalla lettura del primo e magnifico libro di Moravia, così proseguiva: «E il libro, ne son certo, piacerà. E credo di non sbagliarmi dicendo che piacerà al pubblico, piú che per i suoi pregi essenziali, per certe sue qualità, ch'io direi secondarie, se non addirittura per certi suoi difetti. Piacerà, per esempio, perché è di stile «moderno» [...]; piacerà perché vi è di fronte alle cose gravi o dolorose o pietose della vita l'«indifferenza»» (A. MONTI, *Val d'Oltra*, Buratti, Torino, 1930, p. XIX). G. Tesio ha curato la prima ristampa, arricchita da nuovi racconti, del romanzo (Grafiche Alfa Editrice, Torino 1979); l'anno dopo ha reso nota una lettera alla Malvano di Leone Ginzburg, del 18 giugno 1930: si parla di *Val d'Oltra* nei termini di «un'opera di poesia», ammirata, magrado i «difetti», «come collega, come letterato» («Nuova società», VIII [1974], n. 174). L'ultima ristampa è del '95, a Venezia, presso Marsilio, e reca un giudizio controcorrente di G. Debenedetti: «Il sapore singolare di *Val d'Oltra* è in gran parte prodotto da quelli che, moralisticamente, al Monti, possono apparire i pericoli dell'autrice; e consiste nel frizzante e sorprendente rapporto tra il fatto su cui è congegnato il racconto ed il fondo su cui tal fatto è disposto» (pp. 120-21).